



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DEL LUNEDÌ

Colonna sonora della settimana

Daniele Ronda: "Buonanotte all'Italia di Ligabue è inno al Paese e alla bellezza. Escluso chi l'ha umiliato e prosciugato"



a cura di Martina Castigliani

Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Un uomo da marciapiede. "Alfano a Forza Italia: Nuovo patto o alle regionali con il Pd" (*Repubblica*, 3-9). Finirà che se lo giocheranno a poker.

Forze Fumate. "Arriva la marijuana di Stato. Sarà prodotta dall'Esercito" (*Stampa*, 5-9). E poi dicono che le Forze Armate non servono.

L'assaggiatore. "L'islam taglia un'altra testa ma noi facciamo guerra a Putin" (*Alessandro Sallusti, il Giornale*, 3-9). "Venti di guerra. Europa fermati. Trascinati da Obama stiamo per inasprire le ostilità contro Putin" (*Sallusti, il Giornale*, 5-9). "L'Italia entra in guerra contro i tagliagole. L'Occidente al fronte" (*Sallusti, il Giornale*, 6-9). Dev'essersi già arruolato nel Battaglione Marijuana.

Orlando copioso. "Anche il ministro Orlando adesso ammette: 'Certi magistrati fanno politica'" (*il Giornale*, 3-9). Finalmente ha avuto un'idea: purtroppo non era sua.

Giorgio Leopardi. "Elio Germano: 'La prova più dura? Recitare l'Infinito'" (*Repubblica*, 2-9). Napolitano: "Dillo a me, dillo".

Donne al volante. "Bindi: 'Ministre scelte anche perché belle'" (*Corriere*, 6-9). Anche?

Il duro. "Renzi, linea dura con Putin" (*Stampa*, 5-9). Birichino!

I duri. "Renzi e Mogherini: 'Soluzioni politiche. La Russia resta nel mirino della Nato e dell'Europa, ma non per un'opzione militare'" (*Repubblica*, 5-9). La bombardiamo di gelati Gromm.

Terra-aria. "Obama chiama a raccolta la coalizione contro la jihad in Siria e in Irak. Renzi: 'Ci saremo, ma nessun intervento di terra'" (*il Giornale*, 6-9). Solo aquiloni e alianti.

Italicum-bis. "Conte, la dura realtà degli italiani spariti, dilagano gli stranieri: 'Serve una riforma'" (*Repubblica*, 2-9). Se la chiede a Renzi, l'ha già fatta.

Smacchiatori e smacchiati. "Il giaguaro l'ho smacchiato io" (*Pierluigi Bersani*, 6-9). Sicuro che non sia il contrario?

Tutti pazzi per Mary. "Selfie con i militanti e sfida per averla a cena. La Boschi star alla festa pd" (*Repubblica*, 2-9). Li ha conquistati con le sue riforme.

La stampella. "Berlusconi prudente: non siamo distruttivi, impossibile far cadere Renzi ora" (*Corriere della sera*, 2-9). Quando gli ricapita uno così?

Critico d'arte. "La Trattativa della Guzzanti con l'arte non ci azzecca" (*Maurizio Caverzan, il Giornale*, 4-9). Sei bello tu.

Se lo dice lui. "Berlusconi boccia le primarie: sono una farsa" (*il Giornale*, 6-9). La famosa Farsa Italia.

Segue a pag. 18

LA GIORNATA DI IERI

► **POLITICHE** ► Mentre Marchionne scarica a Cernobbio Montezemolo: "La Ferrari non vince da sei anni"

Renzi: "Nessuna lezione dai tecnici I Repubblica"

Cannavò e Marra ► pag. 3

► **PIETRASANTA** ► La Costituzione protagonista Il pm Robledo: "La politica vuole controllare i giudici"

In migliaia con il Fatto alla festa della Versiliana

Caselli e D'Onghia ► pag. 2



RICERCATORI LA RIVOLTA

DA TUTTA EUROPA ► Il 19 ottobre gli universitari francesi raggiungeranno Parigi in bicicletta, ma quella data è diventata un giorno di protesta continentale per lottare contro il taglio drastico dei fondi. Abbiamo raccolto le storie di italiani, spagnoli, tedeschi e altri per scoprire lo stato di abbandono e decadenza degli atenei

Di Foggia ► pag. 4 - 7 con racconto di Becchetti

► **EDITORIALE** ► Cosa possiamo fare per non rassegnarci a tanto male
Dall'Isis a Kiev, non ci resta che piangere?

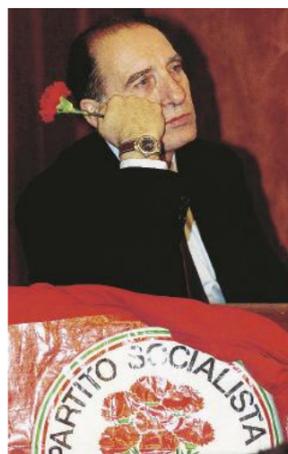
di Ferruccio Sansa

Irrelevanti. Così ci sentiamo di fronte agli avvenimenti del mondo che ci turbano. Non tanto le piccolezze della nostra politica, ma, ben oltre, il Male che sembra ovunque prevalere e vediamo riflesso nello sguardo perso dei reporter nell'attimo della decapitazione. ► pag. 18

► **L'ESTATE DELLA MIA VITA** ► Gli anni '80 raccontati da Paolo Pillitteri
La Milano da bere del sindaco cognato "Sì, esagerammo"

di Emiliano Liuzzi

Fu sindaco di Milano dal 1986 Paolo Pillitteri, il più craxiano dei craxiani, visto che sposò anche la sorella dell'ex leader socialista. A quasi 30 anni di distanza si racconta, fa autocritica e spiega cosa fu quel sistema di potere. ► pag. 8 - 9



► **INIZIATIVA** ► Come rinasce una struttura abbandonata
Ecco Ri-Fatto, mostri d'Italia in Urban Art

di Matteo Maffucci e David Vecchiato

Fate un esercizio: osservate con amore i nostri panorami italiani. Non vi fanno tristezza quegli edifici abbandonati che, di tanto in tanto, lasciano cadere pezzi di cornice? ► pag. 10 - 11



A Parigi, la capitale della protesta

UNA GRANDE MARCIA. Convergeranno su Parigi a piedi e in bicicletta in occasione della festa della Scienza, dal 27 settembre al 19 ottobre 2014. Il tragitto sarà realizzato fondamentalmente in bicicletta e le varie tappe saranno costituite dalle città universitarie con conferenze stampa, conferenze pubbliche, animazioni del lavoro scientifico per spiegare cosa vuol dire ricerca al grande pubblico. Si tratta di *Sciences en marche*, iniziativa che si propone di ridare alla

ricerca scientifica la centralità che merita dopo i tagli imposti dall'austerità. L'iniziativa dei ricercatori francesi (www.sciencesenmarche.org) è stata rilanciata dall'associazione italiana Roars (www.roars.it), un network informale che vuole intervenire "in modo credibile e competente" nel processo di trasformazione dell'università italiana. La proposta di Roars è che il 19 ottobre si tengano iniziative in tutte le università e nei centri di ricerca.



**LA LIBERTÀ
CHE GUIDA
IL POPOLO**
di Eugène Delacroix,
1830

IN TUTTA EUROPA I FONDI
VENGONO FALCIDIATI. I GIOVANI
SONO COSTRETTI A EMIGRARE
PORTANDOSI DIETRO I CONTRIBUTI
EUROPEI LORO ASSEGNATI. IL 19
OTTOBRE LA PROTESTA IN FRANCIA

di Carlo Di Foggia

Giardinieri pagati con i soldi della ricerca. Roma, agosto inoltrato, il malumore è palpabile all'Istituto dei sistemi complessi: "Ci hanno tolto 20mila euro per pagare la manutenzione dei giardini della sede distaccata del Cnr a Monte Libretti", spiegano nei corridoi semi-deserti. Benvenuti nell'anno zero della ricerca. Via i cervelli, via i fondi e il potenziale. L'Italia e il sud Europa sono contribuenti netti di scienza: danno più di quanto ricevono. La via del salasso porta a Nord, verso i Paesi "virtuosi". Dal 2008 le università e i laboratori italiani hanno perso il 18,7 per cento dei finanziamenti statali, il 100 per cento dei fondi per la ricerca di base e il 90 per cento dei reclutamenti (meno 10 mila ricercatori). Altrove non è andata meglio: Spagna, Portogallo, Grecia e Francia affrontano tagli spaventosi (ne trovate una sintesi a pagina 6). Al contrario, Paesi come Germania, Olanda e Inghilterra hanno retto l'urto della crisi, e non sempre per meriti propri, anzi, ai cervelli migranti si sono affiancati i fondi europei vinti dai ricercatori in rotta verso il Nord. Il drenaggio è nei numeri, lento, inesorabile e in atto da almeno una decade. A parte gli scienziati, nessuno sembra accorgersene, e il motivo è semplice: tutto è in uno stato di coma vigile, le risorse che ci sono bastano solo a mantenere in piedi la struttura, e nulla più, mentre pezzo dopo pezzo il crollo della spesa e la fuga di ricercatori, dottorandi e post-doc ne mina le fondamenta, compromettendone il futuro. In Italia, secondo l'Associazione dei dottori di ricerca, dei 15.300 assegnisti attivi nel 2013, il 96,6 per cento non continuerà a fare ricerca. **Il 19 ottobre, migliaia di ricercatori lanceranno l'ultimo mayday** della scienza. A Parigi arriveranno in bicicletta da tutto il Paese (*Sciences en marche*), in Italia mostreranno in aula all'inizio di ogni lezione i dati catastrofici sullo stato di salute della ricerca raccolti dalla rivista *Roars*. Altrove le forme si stanno studiando, ma si annunciano proteste clamorose e l'obiettivo è lo stesso per tutti: "O si inverte la rotta, o si muore".

Un salasso continuo

Smettere di tagliare sarebbe il primo passo. In cinque anni, la riduzione di fondi, assegni di ricerca e programmi di reclutamento oscilla dal 41 per cento della Spagna al 50 per cento della Grecia, mentre una brutale revisione dei criteri di valutazione (appaltata ad istituzioni europee) rischia di tagliare fuori dal finanziamento pubblico metà delle unità di ricerca portoghesi. Allargando lo sguardo non va meglio. In Francia nel 2014 poco meno di un decimo dei progetti presentati all'**Agenzia nazionale della ricerca** verrà finanziato. Eppure si tratta della principale forma di sovvenzione dei laboratori, visto che l'80 per cento del finanziamento statale è servito a pagare i salari dei ricercatori (pari a 2 miliardi di euro). "Per triplicare i fondi per la ricerca basterebbe trovare 600 milioni, il bilancio annuale della squadra di calcio del Paris Saint-Germain", hanno attaccato i ricercatori in una lettera al quotidiano *Liberation*. Secondo l'Ocse, nel 2012, fatta eccezione per Germania, Svezia, Danimarca e Finlandia, l'Europa ha fatto registrare una spesa per ricerca e sviluppo **inferiore al 3 per cento** del Pil fissato come obiettivo dal Trattato di Lisbona (2007). L'Italia ha destinato solo l'1,3 per cento della ricchezza nazionale ed è 32esima (su 37) nella classifica Ocse nella spesa per università. I tagli imposti dall'austerità fiscale non impattano sulla bravura degli scienziati, semplicemente li costringono a emigrare. A differenza di cinquant'anni fa, però, non portano con sé va-

**PER TRIPLICARE
I FONDI
BASTEREBBE
TROVARE 600
MILIONI,
IL BILANCIO
ANNUALE DELLA
SQUADRA DI
CALCIO DEL PARIS
SAINT-GERMAIN"**



Ricercatori di tutta Europa unitevi

ligie di cartone, ma fondi europei per milioni di euro. Per dare l'idea, a gennaio sorso l'*European research council* (Erc) ha assegnato 312 Consolidator Grants, fondi di ricerca attribuiti a scienziati con una discreta esperienza accademica e dagli im-

porti molto alti: si arriva fino a 2,75 milioni di euro (per un totale di 575 milioni). Gli italiani ne hanno vinti 46, due in meno della Germania primatista (Francia e Inghilterra sono molto indietro). Un risultato straordinario che testimonia l'enorme potenziale della ricerca italiana. Peccato però che solo 20 arriveranno nel nostro Paese, gli altri voleranno via: 50 milioni (più i circa 500.000 euro a testa che è costata la loro formazione) che regaleremo alle università che hanno accolto i ricercatori italiani a braccia aperte. Succede così che l'Inghilterra, che ne ha vinti molti meno di noi, grazie all'esodo dal basso realizza il punteggio migliore (62), la Germania tiene botta e la Svizzera raddoppia. L'Italia? Solo uno dei premi è stato vinto da un ricercatore di stanza all'estero, che (presumibilmente) rientrerà in patria. La fuga accomuna tutti i Paesi del sud dell'Eu-

IN CERCA DI FONDI

La triste fatica dei ricercatori europei a caccia di risorse. Ora qualcosa si muove su scala europea e anche i ricercatori italiani sono coinvolti nella protesta.

ropa, e si ripete, anche se con minor intensità, nelle altre due categorie di fondi Erc: gli *advanced* e gli *starting*.

L'unico fondo in città

"Eppure questi sono gli unici fondi con cui si fa ricerca in Italia - spiega **Mauro Nisoli**, docente del dipartimento di Fisica del Politecnico di Milano - se non ne avessimo vinti tre negli ultimi anni saremmo rimasti fermi. Così si vive alla giornata: non è possibile fare progetti a lungo raggio, chiamare qualcuno dall'estero o stabilizzare un ricercatore, perché non c'è alcuna garanzia che ne vincerai altri in futuro". Il sistema funziona così: fatti cento i fondi per università e ricerca, 90 arrivano dallo Stato e dieci dall'Europa. I primi coprono la gestione ordinaria, i secondi la ricerca avanzata. Sulla carta ci sarebbero anche i fondi per la ricerca di base. Che fine hanno fatto? Spariti nel nulla. Dal 2009 al 2012 la prima sforbiata (70 per cento) poi il taglio netto. Non che prima si navigasse nell'oro: due anni fa tra Firb (ricerca di



**SCIENCES
EN
MARCHE**

-18,7%
LA RIDUZIONE
NELLE UNIVERSITÀ
DAL 2008

DAL 2008 le università e i laboratori italiani hanno perso il 18,7 per cento dei finanziamenti statali, il 100 per cento dei fondi per la ricerca di base e il 90 per cento dei reclutamenti (meno 10 mila ricercatori).

1,3%
LA QUOTA DEL PIL
SPESA IN ITALIA
INVECE DEL 3%

PER SALVARE LA SCIENZA

Una marcia europea per invertire la rotta

La ricerca rischia di scomparire dal panorama scientifico europeo, consegnando il futuro dell'innovazione ai soli Paesi virtuosi. In Francia, per salvare i laboratori di ricerca, dal 27 settembre al 19 ottobre, migliaia di ricercatori marceranno in Bicicletta da tutte le città in direzione di Parigi. La "science en marche" è l'occasione per una grande mobilitazione collettiva europea.

di **Francesco Sylos Labini** *

La ricerca scientifica e il sistema universitario si trovano in una situazione drammatica. I frutti avvelenati della Legge Gelmini, coadiuvati dagli interventi dei successivi governi, stanno raggiungendo il loro scopo: sottodimensionare il sistema universitario e introdurre un controllo politico, mai tentato prima, sulla ricerca fondamentale. Obiettivi realizzati, il primo attraverso la riduzione del 20% del finanziamento che è diventato un taglio del 90% del reclutamento e del 100% dei progetti di ricerca di base, e il secondo attraverso la creazione dell'agenzia di valutazione Anvur al di fuori di ogni standard tecnico accettabile e affidato a una casta di professori, adusi a ruoli dirigenziali, scelti dalla stessa Gelmini in base criteri sconosciuti.

Questa situazione, aggravata dagli effetti della crisi economica, è sul punto di compromettere il futuro delle nuove generazioni di ricercatori e dunque la tenuta stessa del sistema. Situazioni simili ma più direttamente connesse alla politica economica imposta dall'Europa, si trovano in Grecia, Spagna, Portogallo e Francia dove ampie coorti di giovani talenti sono costrette ad abbandonare i propri studi e i finanziamenti sono stati drasticamente ridotti. Al contrario del pareggio di bilancio, entrato in Costituzione, il trattato di Lisbona, che si proponeva di portare al 3% la spesa per ricerca e sviluppo, rimane inattuato accentuando lo sviluppo scientifico molto squilibrato degli Stati membri dell'Ue che sta alla base della forbice economica tra il nord e il sud dell'Europa.

Nonostante sia assodato che l'investimento statale in ricerca è uno dei motori principali dello sviluppo economico, non c'è nessuno sforzo per dirigere la spesa pubblica verso quei settori di qualità che potrebbero dare, nel medio e lungo termine, una struttura solida al tessuto produttivo. Al contrario, nel campo della ricerca è in atto un trasferimento di risorse finanziarie e umane dai paesi dell'Europa meridionale a quelli dell'Europa settentrionale che ne amplifica le differenze inibendo ogni speranza di ripresa.

PER RIMETTERE al centro dell'azione dei governi la ricerca e l'innovazione, un vasto movimento di ricercatori in tutta Europa sta organizzando una serie d'iniziative il prossimo autunno: gli scienziati devono contribuire efficacemente a superare la crisi economica e morale che stiamo vivendo. In Italia vi sarà una grande mobilitazione "Per la Scienza e La Cultura" per ottenere il rifinanziamento della ricerca di base e del diritto allo studio, per una nuova politica di reclutamento e per la de-burocratizzazione dell'università che deve cominciare proprio dalle dimissioni del Consiglio Direttivo dell'Anvur e dal suo radicale e complessivo ripensamento giacché si è dimostrata nociva e ha dato luogo a un insensato spreco di risorse umane e finanziarie. (ricercatore del Cnr e animatore della rivista *Roars*)



IL MANIFESTO

I ricercatori europei riuniti in nome della scienza

CERVELLO FUGGITO

“Dall'Italia escono tutti e non rientra nessuno”

L'Italia è un esportatore di cervelli e ricerca, di fondi e potenziale. Nel nostro Paese non entra niente ed esce tutto: finanziamenti, progetti e scienziati. Dario Alfe è uno di loro. La cartina al tornasole del cosiddetto "spread della ricerca" che affligge l'Italia è tutta nella storia di questo fisico della Materia di origini napoletane ma di stanza alla University College di Londra. Alfe, 42 anni, dal 2007 è stato responsabile di 13 progetti internazionali di ricerca con milioni di euro di budget, insegnato in diverse università straniere e tra i più stimati (e citati) ricercatori italiani nel mondo. Ma non in Italia, dove gli è stata perfino negata l'abilitazione all'insegnamento nel settore di Geofisica. Alfe si è presentato con curriculum e punteggi migliori di tutti i candidati. Nulla da fare. Motivo della bocciatura? "Il candidato dimostra un livello di maturità scientifica per l'abilitazione a prima fascia (ruolo che già ricopriva a Londra, ndr)" e "scarsa attinenza con il settore". Eppure, come ha fatto notare l'ex presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi, i lavori di Alfe "affrontano la determinazione delle caratteristiche fisiche e chimiche del nucleo terrestre e la sua dinamica: il problema geofisico più importante per la comprensione globale dell'ambiente in cui viviamo". "In tutto il mondo sono considerati attinenti a geofisica, tranne che in Italia", sorride Alfe: "Non avrei neanche avuto bisogno di partecipare, perché la legge prevede che i professori ordinari all'estero siano automaticamente abilitati. Ma ho voluto farla per saggiare il sistema".

Risultato?

Non una bella figura: sono stati messi a nudo tutti i suoi limiti e difetti.

Quali?

L'opacità, il corporativismo, l'assenza di meritocrazia. Ma, cosa ancor più grave, un deficit culturale.

Quale riflesso hanno sullo stato della ricerca in Italia?

Quando nel 2005 vinsi l'Eury (1,33 milioni di euro, ndr) avrei potuto portare quei soldi ovun-

que, perché sono mobili e vincolati al ricercatore. Qui hanno contribuito a consolidare la mia carriera, ma sarei tornato al volo in Italia se ci fossero state le condizioni. Purtroppo non è stato così: erano fondi extra che sarebbero stati a disposizione per la ricerca avanzata, fondi per i quali all'estero sei ambito, ma in Italia a quanto pare dai fastidio.

A chi?

Allo status quo, che deve rimanere così com'è. Ti dicono 'senti ma perché devi venire qua che già non c'è spazio'. Se non te lo dicono te lo fanno capire. Non è una questione di gelosia, ma proprio di mentalità.

Se porti tanti soldi però le resistenze dovrebbero allentarsi.

Ci sono aspetti complicati. Anche se un'università italiana ti prende non riesce a stabilizzarti, resti precario con una borsa milionaria che però contribuisce a mantenere in piedi tutta la struttura. Che non è neanche in condizione di farti scegliere il tuo gruppo di ricerca. Non puoi chiamare chi vuoi perché ci sono i concorsi. Non è un male, intendiamoci, ma il problema è che questi non sempre sono gestiti in maniera trasparente.

Non si salva nulla?

L'Italia ha un'ottima ricerca e molte punte di eccellenza, ma spesso non riesce a trattenerle. Chi vince grossi finanziamenti dall'Europa va da chi gli offre le migliori condizioni. Esportiamo cervelli e fondi, e non riusciamo a importare nulla.

Gli altri Paesi però non sembrano passarsela meglio di noi.

Fatta eccezione per Germania e Svizzera è così. In Inghilterra i fondi non sono stati tagliati ma neanche incrementati: questo ha fatto sì che in 4 anni l'inflazione ne rosicchiasse il 20 per cento. Ma il problema è culturale: l'università italiana è un club ristretto, bisogna trasformarla in una comunità aperta. Per intenderci, la percentuale di stranieri nel mondo accademico inglese è il 30 per cento, in Svizzera si arriva al 40, in Italia non superiamo il 5.

CdF



DARIO ALFE, 42 ANNI, È STATO RESPONSABILE DI 13 PROGETTI INTERNAZIONALI CON MILIONI DI BUDGET MA IN ITALIA GLI È STATA NEGATA L'ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO IN GEOFISICA

base) e Prin (Progetti di interesse nazionale) si è arrivati a 69 milioni di euro (erano 196 nel 2009). Dovevano essere sostituiti dai Sir (*Scientific independence of young researchers*): nuovi fondi e una dotazione di 47 milioni di euro. L'acronimo è cambiato ma i soldi non sono mai arrivati. Perché? Il bando pubblicato a gennaio scorso dal Miur prevedeva una commissione con due membri scelti da una rosa di nomi fornita dal Consiglio europeo per la ricerca (Erc), che però non è mai arrivata. Davanti ai ricercatori inferociti il ministero ha provato a dare la colpa all'ente europeo ma quest'ultimo ha fatto presente alle autorità italiane che non era possibile fornire la rosa di nominativi e diffondere le informazioni dei propri commissari per motivi di privacy. In pratica, il più importante (e unico) bando per fare ricerca in Italia è stato redatto senza verificare prima la disponibilità dei giurati. Risultato?

Sognando la Apple di Cupertino

"A tutt'oggi - spiega **Luisa Maria Paternicò**, ricercatrice all'Università degli Studi internazionali - è tutto fermo, e probabilmente si slitterà di

un anno. Spero non fosse questo l'intento perché altrimenti ci sarebbe da emigrare all'istante. Oltretutto, a differenza di quelli europei, questi bandi hanno un limite anagrafico, non accademico: a 40 anni e un giorno sei fuori da tutti i giochi". All'indomani del primo bando, l'allora ministro **Maria Chiara Carrozza** ne promise un altro per gli over 40, poi naufragato per la caduta del governo Letta. Ma il vuoto non è stato riempito. Il nuovo ministro **Stefania Giannini** si è limitata a promettere l'assunzione di "seimila ricercatori l'anno per almeno quattro anni". Costo? 864 milioni di euro, che il governo non ha. E se gli uffici di viale Trastevere non si inventano qualcosa, dal 2015 scatterà un ulteriore limatura di 170 milioni del disastroso piano di tagli lineari varato a suo tempo da Giulio Tremonti.

Come ha fatto notare l'economista **Mariana Mazzucato**, senza gli investimenti pubblici in ricerca non avremmo avuto prodotti come l'iPhone e aziende come la Apple. Dallo schermo Lcd al multi touch, dal micro disco rigido al programma di assistenza vocale Siri, il colosso di Cupertino non ha speso un dollaro: ha semplicemente implementato il frutto di progetti di ricerca finanziati con miliardi di dollari dallo Stato americano. Per questo, nonostante la più bassa percentuale di spesa per ricerca e sviluppo tra i colossi della tecnologia, Apple è diventata un'azienda che oggi fattura 170 miliardi di dollari l'anno.





E magari non sanno giocare a calcio

di Max Paiella

NON SI INVESTE più sulla ricerca, si investe sul calcio. È forse ora che i ricercatori senza ruolo imparino a tirare una punizione? Ricercatori che qui sarebbero disoccupati o pagati una miseria, in paesi come gli Stati Uniti, Ca-

nada, o anche in Germania, sono impiegati brillantemente e guadagnano alla grande. Il fenomeno fa' nuovamente pensare a una metafora calcistica: le grandi società hanno sempre squadre satellite che gli procurano i giocatori migliori, ebbene, noi siamo la Salernitana che rifornisce la Juve. Quali sono le

alternative per tenere in Italia gli eccellenti fuggitivi? Il totocalcio, le lotterie da bar tabacchi, la sala Bingo, il pagliaccio nelle feste dei bambini. I cervelli più intelligenti continuano a fuggire, perché per ora in Italia l'unico "investimento" possibile che vedono è il loro.... sotto a un treno.

GRIDO D'ALLARME

TESTIMONIANZE LE VOCI DAI PRINCIPALI PAESI DEL CONTINENTE CONVERGONO TUTTE NELLA STESSA DENUNCIA: I TAGLI STANNO UCCIDENDO NON SOLO NOI MA L'AVVENIRE DEI NOSTRI PAESI

“Per salvare i conti oggi si sacrifica il domani”

a cura di Carlo Di Foggia

SPAGNA

“Nei prossimi dieci anni la situazione sarà grave”



AMAYA MORO-MARTÍN, 37 anni, è un'astrofisica di fama internazionale di stanza allo *Space centre* di Baltimora (Usa) costretta a lasciare l'Istituto di Astrobiologia di Madrid. A luglio, in un dibattito pubblico ha accusato il ministro dell'Istruzione di “vivere su un altro

pianeta”. Perché? “Dal 2009 – spiega al *Fatto* – la spesa pubblica in ricerca e sviluppo è scesa del 42% (dal 2,5 al 1,3% del Pil) e i fondi per i laboratori del 41%. Ora vengono privilegiati solo i progetti con un ritorno di mercato”. Le conseguenze? “Un taglio del 30% ai reclutamenti. In pratica, le assunzioni a tempo indeterminato non esistono più”. Per Moro-Martín, la colpa non è solo dell'austerità: “È imposta, ma sono gli stati a decidere dove tagliare”. Eppure gli investimenti pubblici attraggono quelli privati. “Questi ultimi sono crollati e le imprese innovative sono passate da 48 mila a 12 mila”. Peggio ancora i laboratori. “I centri di ricerca si stanno svuotando. Per legge, meno del 10% di chi va in pensione viene sostituito. Nel 2013 ci si è fermati al 3. Visto che l'età media del personale permanente è 57 anni e la metà di loro andrà in pensione nei prossimi 5 anni, la situazione è drammatica”. Cosa rimane? “O accettare contratti bimestrali e salari miseri; o abbandonare la ricerca; oppure emigrare. Scelgono la terza e il governo lo nega”. La ricerca ha bisogno di finanziamenti stabili e tempi lunghi, “per questo i tagli degli ultimi anni avranno un effetto nefasto sulla produzione scientifica dei prossimi dieci anni. C'era un accordo per incrementare la spesa dello 0,6% del Pil in tre anni, firmato da tutti tranne che dal governo: per loro ci sono troppi ricercatori. Come disse l'ex ad di Lockheed, ‘Se non pianti semi non servono agricoltori. Ma si muore di fame’”.



Ricercatori con il camice uniti per protestare

GRECIA

“Se manca il gasolio, lavoriamo in cappotto”

VARVARA TRACHANA è un professore associato di Biologia Cellulare all'Università della Tessaglia. “L'adesione del governo alle richieste della Troika di limitare assunzioni nella Pa ha fatto sì che dal 2010 non vi è stata alcuna nuova richiesta di posti nelle università o nei centri di ricerca. Nel frattempo i loro bilanci sono stati tagliati rispettivamente di circa il 50% e il 30% e gli stipendi di ricercatori e docenti di circa il 30%: in media portano a casa mille euro al mese. Nel 2003 la spesa in ricerca valeva lo 0,5% del Pil, che nel 2012 è diventato lo 0,67, ma di un Prodotto interno lordo in caduta libera (è sceso del 25% negli ultimi 6 anni). Il bilancio 2014 ridurrà i fondi di un altro miliardo, condannando la scienza greca ad uno stato di coma. Qui gli scienziati hanno imparato ad usare il minimo indispensabile di reagenti costosi e lavorano con i cappotti addosso quando



non consegnano il gasolio da riscaldamento. Nonostante tutto ciò la scienza greca è degna di essere salvata. Nel 2012, contro tutte le previsioni, la percentuale di ricerca del Paese che ha contribuito all'1% degli articoli più citati era la 13esima nel mondo.

Purtroppo i migliori cervelli stanno volando via per raggiungere i 130.000 laureati greci che già vivono e lavorano all'estero. Il 53% di chi resta pensa di emigrare, e il 17% lo ha già programmato. Il termine “fuga di cervelli” sembra un eufemismo per l'estinzione di un'intera generazione di scienziati di alto livello. I politici greci, in linea con le politiche di austerità, non esitano a perdere una generazione di lavoratori di talento, innovativi e altamente qualificati esattamente quando la società avrebbe più bisogno di loro. Tutti i discorsi sulla conoscenza scientifica e l'educazione come i mattoni della crescita economica a lungo termine sono solo vuota retorica.

PORTOGALLO

“È la morte della scienza ed era tutto previsto”



ROSÁRIO MAURITTI, docente di Sociologia all'Università di Lisbona descrive così lo stato della ricerca nel suo Paese. “La quota di Pil che il Portogallo dedica alla scienza è cresciuta lentamente – spiega al *Fatto* – Era lo 0,8% nel 2002 e si è fermata all'1,5 nel 2012.

Nonostante questo, le pubblicazioni sono cresciute”. Il potenziale, dunque, c'è. “Purtroppo, però, siamo sottoposti a tagli spaventosi: il 40% dei dottorati e il 65% alle borse di post-dottorato sono state tagliate, e il finanziamento di base per le unità di ricerca (Ru) brutalmente ridotto”. E non è la cosa peggiore. “Per oltre vent'anni le Ru sono state valutate da esperti internazionali – continua – Ora, il governo ha avviato una valutazione di massa commissionata alla Fondazione europea della scienza (Fes)”. Il risultato? “Un disastro e uno scandalo senza precedenti: valutazioni scorrette a causa di errori dozzinali, punteggi inconsistenti, dichiarazioni immorali in perizie e una totale ignoranza del sistema scientifico portoghese: la metà delle unità di ricerca è stata esclusa al termine della prima fase (154 su 322). Alcuni dei migliori centri di ricerca saranno quindi privati dei fondi pubblici e condannati all'estinzione. È la morte della scienza”. Ed era tutto previsto. “Durante la presentazione pubblica del contratto con il Fse è risultato chiaro che questa carneficina era un pre-requisito”. Ora il pericolo riguarda tutta l'Ue. Secondo gli scienziati portoghesi, l'artefice è stato l'ex presidente dell'Agenzia nazionale per la ricerca Miguel Seabra, che a maggio è stato nominato presidente di *Science Europe*, l'organizzazione che racchiude i più importanti centri di ricerca europei. “Gli scienziati si preparano alla scomparsa di intere aree scientifiche”.

GERMANIA

“Qui lo Stato investe sempre più, però mancano i contratti stabili”

SEBASTIAN RAUPACH, docente all'Istituto nazionale di metrologia di Brunswick, in Bassa Sassonia, non fa del modello tedesco un vanto, ma una misura di civiltà: “In Germania, secondo il Ministero federale dell'Istruzione gli investimenti in ricerca e sviluppo sono aumentati negli ultimi anni e ora corrispondono quasi al 3% del Pil (il 2,9, circa 90 miliardi di euro)”. Il governo federale ha recentemente ipotizzato di stanziare ulteriori fondi per le università ma, secondo la Costituzione tedesca questo spetta solo ai Länder. “Purtroppo a causa dei vincoli di bilancio – spiega Raupach al *Fatto* – le università ottengono pochi fondi dai

Länder e si basano molto sul finanziamento di terzi, soprattutto dei fondi europei”. Più che i soldi, però, nel mondo scientifico tedesco, i problemi sono altri, e riguardano la condizione lavorativa del settore. Raupach li ha illustrati in una lettera indirizzata al vice cancelliere, Sigmar Gabriel, e al ministro federale del paese per l'istruzione e la ricerca, Johanna Wanke, raccogliendo oltre 25 mila firme. Oggetto della petizione? “Avere posti di lavoro più stabili e limitare il numero di contratti a breve termine nei settori scientifici e tecnologici, soprattutto nel perimetro pubblico”. Questo riflette la crescente inquietudine degli



scienziati tedeschi che hanno difficoltà a consolidare la carriera se non scelgono il settore privato, al cui ingresso le università tedesche preparano meglio di tutte (con Svezia, Danimarca e Finlandia). “Nonostante gli sforzi finanziari, la legge sui contratti a tempo determinato nella scienza ha portato a un drammatico deterioramento del mercato del lavoro scientifico, e causato una lenta emorragia di donne dalle università. Molti eccellenti scienziati si spostano nel Regno Unito o al di fuori dell'Europa per ottenere una posizione stabile”.

FRANCIA

“Hollande peggio di Sarkozy, e si vive solo delle borse europee”

ALAIN TRAUTMANN è una celebrità nell'ambiente scientifico francese. Ricercatore all'Istituto di biologia Cochin di Parigi, ha vinto la prestigiosa medaglia d'argento del Centro nazionale delle ricerche e nel 2004 portò in piazza 100mila ricercatori per fermare i tagli voluti da Jacques Chirac. Ci riuscì. Cosa è cambiato? “Non molto – spiega al *Fatto* Trautmann – Se paragonata al sud Europa, la Francia se la passa meglio: il 30% delle persone assunte al Cnr a tempo determinato viene da fuori. Tuttavia, siamo ben lontani dalla Germania o dai Paesi del Nord. Laboratori e università hanno subito una riorganizzazione penalizzante, e molti

ricercatori emigrano o abbandonano la carriera. Negli ultimi dieci anni, la spesa in ricerca è rimasta disperatamente ferma, poco sopra il 2%. I tentativi di ridurre i fondi si ripetono ciclicamente. Negli ultimi dieci anni l'unica novità è stato l'enorme aumento del *Crédit Impôt Recherche*, deciso da Nicolas Sarkozy nel 2007. Lo sgravio fiscale vale sei miliardi l'anno, soldi che finiscono alle imprese private che fanno ricerca (o fingono di farla) e vengono conteggiati nello sforzo pubblico per la ricerca”, ma ai laboratori pubblici o alle università non arriva nulla. Questo trucchi hanno permesso a Sarkozy di vantarsi mentre tagliava fondi



e organici. Hollande ha fatto peggio: ha annunciato un piano da 20 miliardi, e poi ha tagliato in egual misura portando di fatto il saldo a zero. L'unica cosa che è aumentata è il tempo per ottenere i soldi, che a malapena coprono gli stipendi. Solo una minima parte dei progetti viene finanziata. Molti laboratori sopravvivono e basta, molti lottano per rimanere in vita. Si vive solo delle borse di studio europee, con l'effetto che mentre prima la ricerca si faceva in gruppi, collegialmente, adesso regna l'individualismo”.